

CON L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

# Oggi a Roma l'inaugurazione della mostra «Italia da salvare»

Dopo il successo ottenuto a Milano, «Italia nostra» propone anche alla attenzione e alla condanna dei romani un'impressionante panorama degli attentati contro il patrimonio storico, artistico e naturale del paese - Il monito di 600 immagini fotografiche

Roma, 5 ottobre. La mostra «Italia da salvare», che tanto successo ebbe a Milano la primavera scorsa, è ora trasferita a Roma nel palazzo delle esposizioni di via Nazionale, e sarà ufficialmente inaugurata domani alla presenza del presidente del consiglio onorevole Moro. Organizzata dalla associazione «Italia nostra» in collaborazione con Touring Club Italiano, ed allestita con esemplare semplicità, essa offre, in oltre seicento immagini fotografiche, un'impressionante panorama dell'Italia alla rovescia: un'Italia, cioè, degradata e distrutta in quanto essa ha di più prezioso di fronte al mondo, il suo immenso (e non certo inesauribile) patrimonio storico, artistico, paesistico, ambientale, naturale. Tutti gli aspetti dello sfacelo sono in qualche modo presenti: il deperimento degli affreschi e il disordine dei musei, le minacce incombenti sulle zone archeologiche e lo sventramento dei centri storici, l'abbandono o il uso degradanti cui sono sottoposti chiese e palazzi, la distruzione di paesaggi famosi, l'indiscriminata invasione edilizia dei littorali, la manomissione dei parchi nazionali, lo sfruttamento insensato delle maggiori risorse naturali (acque e foreste), lo squallore degli insediamenti turistici e il caos inumano delle maggiori città.

È una mostra altamente educativa, poiché chiama in causa la responsabilità di ciascuno: dallo sciocco che lascia la sua firma sulle pitture murali al giornalista provocatorio dalle società immobiliari, dal parroco che distrugge la vecchia chiesa all'architetto borioso che incastra il proprio «capolavoro» nella piazza barocca, dallo speculatore privato all'amministratore comunale complice, dall'uomo di cultura distratto al funzionario inerte, via via sino alle varie amministrazioni pubbliche che per arretratezza o spreco dell'interesse generale contribuiscono direttamente alla rovina. La mostra, che ha già speso i visitatori (a Milano solo più di sessantamila), ha già contemporaneamente indici e rimedi necessari per por fine a una situazione intollerabile e che sta per diventare catastrofica.

### Revisione delle leggi

Che cosa vuole dunque «Italia nostra»? Vuole soltanto alcune cose elementari (che furono chiaramente espresse nel suo congresso nazionale del novembre 1966): che cioè, anche da noi, si affronti finalmente lo studio sistematico dei problemi, che si impostino programmi a breve e a lungo termine e si elaborino leggi adeguate. Ecco, in brevissima sintesi, i punti salienti, che esponiamo seguendo i settori della mostra.

Per i «beni singoli» è necessario dare inizio alla compilazione dell'inventario generale (che la Francia ad esempio ha iniziato dal 1944). Essenziale è la revisione delle leggi di tutela esistenti, accordo i principi dettati dalla cultura moderna, e la riforma in senso democratico e decentrato dalla amministrazione delle belle arti; un'amministrazione che, aumentata convenientemente nell'organico tecnico, sia in grado, tra l'altro, di impostare un piano per il fido dei musei e il restauro dei monumenti. (Tra i monumenti ci sono le chiese, per le quali occorre porre fine alla sistematica dispersione del loro prezioso arredo, ci sono ville, palazzi e castelli, i cui proprietari andranno agevolati con esenzioni e sgravi fiscali, per facilitare l'opera di conservazione e insieme la accessibilità da parte del pubblico).

Per i beni «ambientali» e «territoriali» è indispensabile la costituzione di un ufficio dell'«elenco» che proceda, entro congruo tempo, al loro censimento. In particolare, per i centri storici occorre la delimitazione provvisoria dei perimetri da proteggere, l'applicazione di vincoli cautelativi, l'attuazione dei primi esperimenti-pilota di risanamento. Il fine da raggiungere è una legge per la loro tutela e il loro risanamento, nel quadro della programmazione urbanistica generale e l'attuazione di un fondo con contributi dello Stato, delle regioni, degli enti locali, degli enti pubblici operanti nel campo dell'edilizia (la GESCAL), interessando all'operazione i privati (la legge Malraux del 1962 è un altro esempio in proposito).

Per quanto riguarda le risorse naturali, la collaborazione, oggi inesistente, tra i competenti e i ministri interessati dovrà portare alla stesura della «carta» dell'Italia da salvare, ovvero al «piano nazionale del verde», di cui il nucleo costitutivo sia oggetto di ricerca naturalistica, sia luogo privilegiato per l'impiego del tempo libero: le zone di importanza primaria dovranno subito essere sottoposte a vincoli rigorosi, e si dovrà far ampio uso dell'esperto. Per i parchi nazionali, standandosi

adeguati, acquisizione al demanio di nuove aree, emanazione di una legge-quadro. Per le foreste: revisione della legislazione esistente, che sia basata sul concetto di foresta come riserva naturale e servizio pubblico (e divieto di lottizzazione nei boschi «rimboschiti»). Per le coste: modifica del codice di navigazione, che ha sottratto ad ogni controllo l'attività del ministero della marina mercantile, prima responsabile della distruzione dei nostri littorali; sospensione di licenze e concessioni in zone demaniali, elaborazione di norme per un razionale sfruttamento delle coste a fini turistici e la costituzione di veri e propri parchi costieri (come da tempo fanno Francia, Inghilterra, Jugoslavia). Infine, riforma dell'ANAS, e suo affiancamento da parte di un organo competente in materia paesistica, tale da garantire, ai fini stessi della sicurezza, il giusto inserimento di strade e autostrade nella natura.

Si intende che la richiesta di fondo, perché una politica nazionale di tutela abbia un senso, rimane una nuova legge urbanistica: una legge che, comunque si si ritiri, dovrà dare all'ente pubblico la effettiva possibilità di deter-

minare la destinazione d'uso del suolo, in nome dell'interesse generale.

Sono queste le esigenze indispensabili, perché quello che fu il giardino d'Europa non diventi definitivamente e soltanto il ritratto di un volto disperato e senza nome. E non sono che la sintesi di quanto «Italia nostra» e gli altri enti tecnici e di cultura hanno concretamente proposto nell'ultimo decennio.

### Situazione in movimento

Per i centri storici già esiste la «carta del risanamento conservativo» redatta dall'associazione per i centri storici, insieme all'istituto nazionale di urbanistica; per lo sfruttamento razionale delle coste, abbiamo, per la prima volta, una precisa normativa contenuta nel «piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno»; per i parchi nazionali, giacciono al Parlamento due proposte di legge-quadro (che solo l'incertezza della commissione agricoltura e foreste della Camera tiene ancora a bagnarla) per strade e autostrade, l'esigenza di dover cambiare sistema è avvertita da tempo dalla stessa ANAS. Ne vanno dimenticati i due maggiori provvedimenti presi, in sede

governativa. Da una parte le proposte della commissione parlamentare d'indagine (commissione Franceschini) per la revisione delle leggi, e dall'amministrazione di tale legge, sulla cui sorte tuttavia, una volta passate all'esame della burocrazia centrale, sono le più vive preoccupazioni. Dall'altra abbiamo la legge-ponte urbanistica, recentemente approvata, che finalmente contiene drastiche misure per evitare e reprimere almeno i più comuni abusi in materia di piani regolatori (di cui i criminosi fatti di Agrigento sono stati la manifestazione più vistosa).

La situazione è dunque in movimento: un movimento che la mostra itinerante «Italia da salvare» non potrà che accelerare e del resto la recente destinazione di parco pubblico dell'Appia antica può essere considerata come la più bella vittoria di «Italia nostra». È un problema, essenzialmente, di coscienza civile e di volontà politica: la mostra vuol mobilitare gli italiani contro i saccheggiatori del suolo nazionale. È questo l'umano di patria di cui dobbiamo dare prova, e che il mondo esale da noi.

Antonio Cederna

## LA DARRIEUX E LA SEBERG INSIEME



Parigi: in vista del primo giro di manovella del film «Gli uccelli vanno a morire in Perù», si rievca (a sinistra) e Jean Seberg, che ne saranno le interpreti. Ecco le due attrici col regista

## Per lo schiaffo non dato un duello non fatto

### Un deputato gollista sfida un rivale politico, della sinistra democratica, il quale rifiuta di ricevere i padrini

IL NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi 5 ottobre, notte. Si direbbe che opposizione e maggioranza siano giunte ai ferri corti in Francia. Non soltanto nell'ambito di palazzo Borbone e nei comizi elettorali (l'uno e gli altri poco frequentati), ma anche sul campo degli scontri armati, che hanno segnato un numero indimenticabile di spietati.

Si era già arto il duello fra il sindaco-deputato socialista di Marsiglia, Defferre, e il deputato gollista Ribère, terminato con qualche goccia di sangue versata dal secondo. Ma di tale tensione con l'incidente che mette ora alle prese un giovane parlamentare gollista e un collega, appartenente alla federazione della sinistra democratica. Coppa delle recenti elezioni cantonali.

era considerato talmente offeso che aveva deciso di inviare i due messaggeri non lo avevano trovato. In serata i contendenti si erano incontrati di nuovo ad un'altra riunione e il giovane aveva rinnovato la sua sfida a duello. I padrini hanno tentato di mediare in contatto con il deputato federale, ma questi, da allora, si è sempre rifiutato di riceverli. «Se colui che mi ha insultato non mi dà riparo, farò stabilire in un verbale il rifiuto» ha detto l'infuso.

Una volta un umorista aveva immaginato uno scambio di battute per questo genere di situazioni: «Vi prego di considerarmi come schiaffeggiato da me». «E io vi prego di considerarmi come ucciso in quello da me».

L. Bo.

### Crede di essere un'auto e beve olio da motori

È un bimbo di due anni. Londra 5 ottobre, notte. Un bambino di due anni, Paul Pennington, è convinto di essere un'automobile e se si è bevuto mezzo chilo di olio lubrificante.

### MINACCIA

## Impotent contro il fa

### leri sembrava che finalava che di un imitator

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Roma 5 ottobre, notturno. Da otto anni un misterioso individuo perseguita le ferrovie tedesche minacciando il loro mondo. Lo chiamano «Boy Clark» o anche «Fantom». Finora la polizia ha seguito due centocinquanta tracce senza coglierlo: nulla è giunta solo alla conclusione che «Fantom» esiste nella realtà ed è un criminale paziente e senza scrupoli che sa esattamente quel che fa.

Tutto cominciò il 21 gennaio, quando «Fantom» impostò a Pforzheim, nel Württemberg, una lettera ricattatoria all'amministrazione ferroviaria nella quale chiedeva trecentomila marchi. Se non avesse avuto i soldi avrebbe fatto saltare in aria una stazione. La lettera era scritta in stampatello e in un tedesco approssimativo. La polizia non lo prese in considerazione, ritenendola il frutto di una mente malata. «Fantom» rimase quieto per sette anni. Il 15 novembre 1964, a Berlino, rimase quieto per sette anni. Il 15 novembre 1964, a Berlino, rimase quieto per sette anni. Il 15 novembre 1964, a Berlino, rimase quieto per sette anni. Il 15 novembre 1964, a Berlino, rimase quieto per sette anni.